

HYLAROPHILOSOPHIA

Filosofia e letteratura a partire da Giorgio Manganelli

Luigi Azzariti-Fumaroli

Abstract

The text discusses the relationship between philosophy and literature, starting with the observation that post-Kantian philosophy has embraced a narrativity that moves away from rational objectivism. Authors such as Manganelli highlight the contrast of literature as a subjective linguistic dimension in flux, while traditional philosophy is based on argumentative discourse. This vision of philosophy and literature is explored through a form of total satire, and pure mockery, leading to a transgressive vision of philosophy that emerges i.e. from the ‘encounter’ of Manganelli with the ‘autre’ philosophy of Bataille. Manganelli’s writing, through its experimental language and oxymorons, exactly reflects this search for a language that transcends conventional meaning and opens up to a more elusive and polysemic experience.

Keywords: Manganelli; Bataille; Post-Kantian Philosophy; Literature; Satire.

1. *Toccata*

Fino a Kant la metafisica “è potuta passare per una specialità in cui la letteratura non avesse a che fare, perché ha funzionato su una base di razionalismo incontestato e perché era persuasa di poter far capire il mondo e la vita umana con una connessione di concetti” (Merleau-Ponty 1966; tr. it. 2004, p. 46). All’opposto, la presa di congedo da ogni ‘filosofia prima’ ha determinato un’irrimediabile distanza da un pensiero oggettivante sorretto da un ‘linguaggio originario’ capace di intrattenere con la realtà un rapporto di completa corrispondenza, e il conseguente profilarsi d’una ‘filosofia narrante’. Questa, delineata inizialmente da Schelling nei *Weltalter* (Carchia 2000), ha trovato riscontro e realizzazione in numerosi autori del Novecento. Una volta constatato che la filosofia dovesse prendere atto dell’impossibilità di riformularsi nell’integrazione d’un sistema nel quale “la critica e la sua ne-

cessità si trovano connesse, attraverso certi contenuti scientifici, al fatto che c'è conoscenza" (Foucault 1963; tr. it. 1998, p. 9), si è ritenuto, specialmente dopo la metà del secolo scorso, ch'essa dovesse compiersi in un'assimilazione alla letteratura, in ragione anche solo del bisogno d'un testo già scritto. Il sapere critico ha così messo mano al 'senso' della letteratura, sostituendolo col proprio problema del senso o, meglio, riconoscendolo "come l'unico senso vero d'ogni operazione dello scrivere" (Del Giudice 2023, p. 252). Il che ha comportato che la vocazione 'ideografica' della filosofia, la sua esigenza di dispiegarsi nelle forme d'un discorso razionale e argomentato (cf. Preti 1962), si sia dovuta confrontare con il carattere decettivo della dimensione letteraria, in cui alla perdita del significato è contemporanea l'acquisizione del senso. Laddove il discorso teoretico si realizza tradizionalmente in un'astrazione cui si accompagna una rappresentazione linguistica che mostra i campi di significato in modo sinottico e comparativo entro uno "spazio logico" (Parrini 2018, capp. 6 e 7), la letteratura parrebbe determinarsi non già per mezzo di un fatto di linguaggio riducibile a un insieme di segni significativi, bensì a una "specie di linguaggio che oscilla su sé stesso" (Foucault 2013; tr. it. 2015, p. 60). Diversamente dall'atto *configurante* della filosofia, impegnato non soltanto a riprodurre il mondo attraverso schemi concettuali e linguistico-formali, ma anche e soprattutto a mostrare, in un insieme contestuale di elementi poco o nulla coerenti, la "forma del mondo" (Borutti 2023, p. 103), la letteratura, specie se compresa secondo una prospettiva neosperimentale (cf. Corti 1978, pp. 131-166), esprimerebbe l'organizzazione per la quale ogni universo è in primo luogo un universo linguistico (Manganelli 1966).

2. Allemanda

Emblematico si mostra al riguardo quanto si legge in una pagina di *Nuovo commento* di Giorgio Manganelli, nella quale, a fronte di una periegesi del mondo come cafarao "affollato da furie di segni", si fa perspicua e opportuna la scelta di approssimarsi *per commenta*, ovvero attraverso "finzioni" ed "invenzioni", a quell'"abitacolo di scheggiate grammatiche" che è l'universo, il cui proliferare, disfarsi, dilatarsi e contrarsi impone allo scrittore di catturarne anzitutto i suoni, quindi le singole parole e infine le proposizioni, in "un precipitare, senza conclusione o clinamen, di tutti gli sciolti e dissennati possibili linguistici" (Manganelli 1969, p. 50)¹. I quali

1 Cortellessa (2020, p. 15) osserva a questo proposito che l'opera di Manganelli può considerarsi una "recensione dell'universo".

a loro volta non potranno che assestarsi in un testo “astratto”: non perché si contenda o neghi la realtà, “quasi frigido ectoplastico cunno”; e neppure perché estorto in un intangibile spazio ideale, ma perché esso scioglie in sé ogni realtà trasfigurandola in un universo di linguaggio (cf. Manganelli 1969, p. 20; Calvino 1969, p. 675); il solo esistente.

Nella propria copia de *L'espace littéraire* di Blanchot, Manganelli ebbe a sottolineare il passo, consonante con quanto da lui stesso affermato nel 1969, in *Nuovo commento* (ma di cui si avverte già l'eco in uno scritto teorico edito nel 1964 nel primo numero della rivista *Grammatica*², di cui è redattore):

Lo scrittore appartiene ad un linguaggio che nessuno parla, che non si rivolge a nessuno, che non ha centro, che non rivela niente. Può credere di affermarsi in questo linguaggio, ma ciò che egli afferma è assolutamente privo della sua personalità [*privé de soi*] (Blanchot 1955; tr. it. 1967, p. 12)³.

L'analisi della dimensione letteraria svolta dal critico francese si riflette, non senza le sue “*jongleries*” (Bazlen 1984, p. 305), sulla convinzione manganelliana che il significato linguistico non si può spiegare in relazione a rappresentazioni mentali ‘interiori’ o attraverso riferimenti a una sfera extralinguistica, dal momento che la struttura del pensiero non è indipendente dalla struttura del linguaggio e i pensieri di chi ne fa uso sono sempre linguistici e, in un certo senso, rivolti al linguaggio. Di conseguenza il linguaggio, al contrario del mondo (cf. Manganelli 1990, p. 55), non potrebbe mai essere osservato dall'esterno, ma soltanto esperito dall'interno. “Le idee non vengono mai. Prima vengono le parole, poi vengono ancora le parole, poi vengono ancora le parole” (Pulce 1988, p. 102) – nota Manganelli in un'intervista concessa a Graziella Pulce qualche mese dopo la pubblicazione su *Il Messaggero* di un articolo nel quale si appuntava su quei calepini compendiosi che sono i manuali di storia della filosofia, in cui si lascerebbe del tutto negletto il fatto che la filosofia, al pari d'ogni movimento di pensiero, sia essenzialmente uso del linguaggio, sicché essa non potrebbe che scontare tutte le “chiarezze della oscurità inconsueta e dunque ardua” proprie di quest'ultimo, a meno di voler cedere a una “chiarezza di comodo” (Manganelli 1987, p. 41). Qualora si voglia riassumere la filosofia occorre spiegare l'oscuro, estendere il chiaro, limare le contraddizioni. Quest'opera di ‘splannamento’, tuttavia, non riuscirebbe, secondo Manganelli, ad aver ragione della complessità che innerva il linguaggio. Anzi, come ogniqualevolta ci si

2 Cf. Novelli (1964).

3 Cf. Cavadini (1997, p. 9).

voglia misurare col pensiero e quindi trasformare la lettura e la scrittura in un esercizio ermeneutico, l'unico conseguimento possibile sarebbe la sempre più forte presa di coscienza di un'irriducibile ambiguità (cf. Manganelli 1964). Al cospetto del linguaggio i "frigidi esorcismi" dell'interpretazione non farebbero infatti che scatenare "la dinamica furorale dell'invenzione linguistica" (Manganelli 1967a, p. 222). Il commento, la glossa o la postilla non possono risolvere la "gigantesca tautologia" che fa sì che l'unico discorso possibile sia quello che ruota incessantemente attorno alle parole, con la conseguenza ch'esso non descriverebbe né comunicherebbe nulla, limitandosi a essere (Manganelli 2001, p. 180), ancorché sempre di nuovo per negazione, così da annullare ogni possibile 'effetto di verità' dipendente dal rapporto con un significato (cf. Cortellessa 2021, p. 20).

Come esemplarmente rivelerebbero, nonostante la "disfazione" che le permea (Winstanley 2013; Alfano 2023), le poesie di Beckett, l'aver "qualcosa da dire" significherebbe non tenere a freno le ambizioni del significato (Manganelli 1965, p. 97), e quindi eludere il sistema dei contrasti irrisolti che connota il linguaggio. Lasciando coesistere la "follia ragionevole" del barocco (Manganelli 2022, p. 76)⁴ con i dettami dello strutturalismo di Roland Barthes, inclini a rivendicare la necessità d'esplorare tutte le significazioni possibili, poiché ciascuna di esse, presa a sé, non sarà che una prospettiva parziale, una verità solo presunta⁵, Manganelli ambisce a negare i parametri della razionalità unificante, non per validare una sorta di cusaniano *intelligere incomprehensibiliter*, quanto per introdurre a una dimensione nella quale, preso congedo da un'identità garantita da un modello trascendente e dunque da ciò che, rispetto a esso, risulti (o meno) vero, può aver luogo una "narratività senza narrazione" (Manganelli 1985, p. 210), in cui il 'senza' da un lato dissocia l'attribuzione singolare dalla generalità essenziale e dall'altro "nella medesima parola e nella medesima sintassi trasmuta in affermazione la sua negatività puramente fenomenica", così da decostruire ogni "antropomorfismo grammaticale" (Derrida 2003; tr. it. 2009, pp. 178-179)⁶.

4 Cf. Spila (2004); Francucci (2016, pp. 9-38); Gazzoli (2022, pp. 99-109); Bricchi (2002, pp. 37-53).

5 Come riporta Cavadini (1997, p. 8), Manganelli sottolinea, nella propria edizione dei *Saggi critici* di Barthes, il passo in cui si legge: "[...] il solo compito dell'artista è di esplorare tutte le significazioni possibili, ciascuna delle quali, presa a sé, sarà solo menzogna (necessaria), ma la cui molteplicità sarà la verità stessa dell'artista. Ecco il paradosso [...]: dire la verità è mentire" (Barthes 1964; tr. it. 1966, p. 200).

6 Manganelli (1982, pp. 75-76), a sua volta, appunta che "la scrittura, la lettura, la parola [...] non sono in nessun caso antropomorfiche", dal momento ch'esse costituirebbero l'antimateria del discorso umanisticamente "ordinato"; ma su ciò si veda Cortellessa (2020, pp. 108-113).

D'altro canto, a comprovare la portata gnoseologica di questa denegazione concorre il dato stilistico (che in Manganelli assume valore anche formale e per certi versi *etologico*)⁷ fornito dal nient'affatto sporadico ricorso all'ossimoro, scelto, nella ridda d'invenzioni verbali che contraddistinguono la sua scrittura, quale mezzo retorico principale per tenere insieme i contrari, per dar luogo a una dialettica priva di sintesi⁸. E sebbene, in Manganelli, l'ossimoro sia quasi sempre asimmetrico, non correggendo esso una categoria verbale, affidata all'aggettivo, con l'antonimo di questo, ma più spesso con un avverbio, di modo che la lingua si dispieghi come un sistema dinamico (cf. Cortellessa 2020, p. 94), non sembrerebbe potersi negare ancora un'affinità con Blanchot, la cui prosa si pone in larga misura all'insegna dell'ossimoro a motivo del suo concepire il linguaggio come pervaso da un rapporto di contestazione e di inquietudine, che fa sì che appena si dica qualcosa, occorre dire qualcos'altro, e poi ancora altro, onde frenare la tendenza di tutto ciò che è stato detto a diventare definitivo (cf. Blanchot 1949; tr. it. 1983, p. 68)⁹. Volendo impiegare la terminologia messa a tema da Émile Benveniste, la poetica di Manganelli si fonderebbe in misura preponderante sul piano semiotico della lingua, ossia sul modo di significazione proprio del segno linguistico, il quale definisce uno spazio, un mondo chiuso. Dal segno alla frase, infatti, non vi sarebbe transizione, "né per sintagmazione né altrimenti" (Benveniste 1974; tr. it. 1985, p. 82). L'adito così circoscritto sarebbe perciò sovrapponibile a una dimensione nella quale il linguaggio si dà sì come un insieme di parole, ma ineffabili. Questo linguaggio della "non-parola" si distenderebbe soltanto per associazioni analogiche, per paragoni, allitterazioni, simpatie fra parole, omonimie, giochi ritmici, sintattici, anaforici: un'epilessia retorica alla funambolica ricerca dell'effetto. Manganelli vi allude descrivendo lo stile di De Quincey (cf. Manganelli 1977, p. 64), nella cui sintassi egli, per paradosso – molla verso l'*acutum dicendi genus*, e quindi verso l'ironia, l'enfasi, la litote, l'iperbole (cf. Lausberg 1960; tr. it. 1969, p. 29) – vede, in *Last Days of Immanuel Kant*, l'ultimo esponente della metafisica dissolversi fino a svanire (cf. Manganelli 1983, p. 310). Quasi una sineddoche del tentativo di allacciare tutta la tradizione filosofica occidentale a "scoscese iperboli, apriche metafore, impetuose perorazioni, feraci metonimie" (Manganelli

7 Cf. Zublena (2022).

8 Pampaloni (1991, p. 289) scrive, recensendo *La Palude definitiva*, che in essa si trova un'"orgia di ossimori", affermazione che trova oggi riprova filologicamente più rigorosa in Matt (2022).

9 Cf. Tommasi (1994, pp. 44-49). Sulle affinità fra Manganelli e Blanchot, si veda Menechella (2002, pp. 171 e sgg).

1969, p. 49), in una non troppo lata sintonia coi coevi esperimenti, sintomatici degli estremi caracolli d'un irrazionalismo torbidamente lucido, di collegare la riflessione speculativa alla grammatologia, al "discorso" della Nuova Critica, alle *broderies* eseguite dai *bricoleurs* lacaniani.

3. Sarabanda

A filigranare le notazioni di Manganelli sembrano però soprattutto le 'trasgressive' riflessioni degli esponenti della filosofia *autre*¹⁰. Invita a constatarlo, in particolare, quanto si legge in un breve articolo del 1967, nel quale la letteratura è definita una forma di satira totale, asociale, vagamente losca e alquanto cinica, al cui centro è riposto "un riso tra olimpico e demente, qualcosa di cui molti hanno paura" (Manganelli 1967b, p. 61). Un riso non già allegro e socievole, ma un riso furioso e devastante: un riso di onisiaco (cf. Manganelli 1982, p. 82). Del dio ebbro la comunità impossibile raccolta attorno alla rivista *Acéphale* aveva, nel numero apparso nel luglio 1937, tracciato un profilo che ne faceva il corifeo d'una "liberazione felice" rispetto al piano della verità razionale (Bataille 1980; tr. it. 1997, pp. 61-93)¹¹. Sulla scorta di quanto aveva osservato Walter Otto (1933, p. 50)¹², si era, da Bataille e Caillois¹³, sostenuta una possibile perversione del 'pensiero metodologicamente consapevole' di Hegel, per come espresso nel 'sistema' maggiormente elaborato nel corso della storia della filosofia, da parte della 'naturale dialettica primordiale' fra pulsione di vita e pulsione di morte, unificata nella 'divina follia' di Dioniso. L'hegeliana "Ragione più comprensiva dell'intelletto" (Merleau-Ponty 1966; tr. it. 2004, p. 87) è stata in tal modo condotta a misurarsi con quell'ambito dell'irrazionale al quale fino a quel momento essa era parsa del tutto estranea, e alla cui esplorazione ora invece si pone senza temere d'esserne avvinta. Il fare della filosofia hegeliana l'oggetto d'una ermeneutica per la quale la Ragione, in sé scardinata, non può non contemplare la dismisura e la disragione, implica una ripetizione del discorso hegeliano che tuttavia non s'interdice la possibilità di eccederne il senso, così da farne emergere tutte le figure del suo al di là, tutte le forme e le risorse del suo fuori (Derrida 1967; tr. it. 1971, pp. 327 e 336)¹⁴. Raggiunto il

10 Lo ha intuito, fra i primi, Malerba (1982); ma si veda pure Zuliani (2022, pp. 68-69).

11 Cf. Segovia (2023, pp. 59-87).

12 Analogamente, Kerényi (1976; tr. it. 1997, p. 197).

13 Cf. Maffesoli (2010).

14 Cf. Coccoli (2003).

proprio acme, la Ragione non avrebbe più nulla da fare, il suo compito sembra essersi esaurito e non sussiste più alcun ulteriore positivo in cui possa riversarsi il negativo residuo (cf. Bataille 1973a)¹⁵.

Benché, con Bataille, si possa ammettere che Hegel abbia considerato l'esistenza di una 'negatività senza impiego', la quale si manifesta nell'elemento eccessivo insito in quelle esperienze in cui la ragione rivela il suo lato rovesciato e notturno, il suo rimosso e il suo altro, egli non l'avrebbe posta a conclusione dei processi che la sua 'fenomenologia' ha descritto, poiché il movimento dialettico, attraverso la mediazione, avrebbe condotto sempre all'*Aufhebung* della contraddizione. Non era pertanto nelle previsioni del sistema hegeliano che la negatività permanesse al momento del compimento nel punto culminante e, dall'immobilismo inaggrabile di questo punto, incombesse sulla totalità del sistema e non potesse in alcun modo cessare di incombere, volitando *im Stillstand*: in un arresto improvviso fra due movimenti (Bataille 1973b, p. 56). E tuttavia è in esso che per la prima volta tale "negatività senza impiego" *accade*¹⁶, dando così modo di cogliere le condizioni perché essa abbia luogo, o, meglio, possa essere detta, guardata, interpellata all'altezza della sorpresa del suo sopraggiungere, del suo prorompere come un riso immobile e perfetto, non perché amaro, ma perché infantile, tanto la sua trasparenza è fatta di una "incoerenza quasi folle" (Bataille 1976a, p. 519). Un riso, dunque, affatto simile a quello "olimpico e demente" che, per Manganeli, sta chiuso nel cuore terrifico della letteratura.

4. *Giga*

Risiederebbe forse in questo *corridere* il sinecismo che intrinsecamente accomuna filosofia e letteratura. Entrambe si disporrebbero a essere una sorta di satira totale, di pura irrisione, anarchica e felicemente deforme – un deridersi. Il quale, secondo una pseudoetimologia suggerita da Jean-Pierre Brisset, non sarebbe altro che un "dissolversi" (Brisset 1970, p. 112). Il legame che corre fra filosofia e letteratura potrebbe perciò comprendersi riconoscendo come entrambe, poste sotto il segno d'una ironia secca, senza espressioni di voce, rivelino una vocazione a disfarsi, che non farebbe però segno a una consunzione, quanto piuttosto al loro non essere altro che il riso stesso che le pervade e scuote. Un'allegria incontenibile, la quale, alla

15 Cf. Colafranceschi (2003).

16 Nella accezione con cui il "*das Geschehen*" è assunto in Hegel (1976, p. 260).

stessa stregua del Terrore per Hegel, “non ha alcuna portata interiore, non compie nulla, perché ciò che è negato è il punto vuoto di contenuto, il punto del Sé assolutamente libero. Così essa è anche la morte più fredda e più piatta senza altro significato che quello di tagliare una testa di cavolo o di bere un sorso d’acqua” (Hegel 1976b, p. 436). Il riso astratto, “trasverbale, illeggibile” (Manganelli 1982, p. 80) connaturato alla filosofia come alla letteratura rivelerebbe questa assenza di contenuto. Il pensiero, la scrittura che ridono egineticamente hanno infatti perso ogni tenore: possono solo decomporre. Non già, tuttavia, per ritrovare, una volta che si siano sbriciolate in mille briciole, una nuova integrità, come pure, seguendo Ungaretti (1970, p. 520), avrebbe potuto suggerire a Manganelli una certa consuetudine con il Barocco, quanto per continuare a coltivare il *furor dell’astrazione*, intesa, à la Worringer, come ciò che non si redime in alcuna forma – se non raramente (ad esempio nel racconto *Il punto H*), e comunque sempre e soltanto in impeccabili esempi grammaticali –, rimanendo perciò diuturnamente un anelito (Cortellessa 2021, p. 336), nel quale l’eleganza si unisce, in una nube di polvere di riso, a una fatuità insolente. La quale ottunde ogni idea virtuosa, pedagogica e concettosa della letteratura o, meglio, qualsiasi “pensare, capire, sentire”, per patullarsi in un fantasticare, in un “non-sapere”, che non è, però, come in Bataille, “ipostasi d’un puro niente” (Sartre 1947; tr. it. 2005, p. 275), ma un dedicarsi alla chimera, un disegnare farfalle su carta d’India (Manganelli 1989, p. 124). Poiché soltanto “il disegno appartiene al luogo di discontinuo dei fantasmi; sulla carta, verde, grigia, giallognola, i segni indicano la presenza di immagini definitivamente incomplete, aurorali profili che non diventeranno corpi” (Manganelli 1988, p. 124), e neppure idee. Al più la sinopia d’un pensiero assurdo, discontinuo, tendente in modo definitivo ad annullarsi all’infinito.

Bibliografia

ALFANO, G.

2023 “Disfazione”: *Samuel Beckett e una parola di Leonardo*, in “Leonardiana”, 1, pp. 161-171.

BARTHES, R.

1964 *Essais critiques*, Éditions du Seuil, Paris; tr. it. di L. Lonzi, *Saggi critici*, Einaudi, Torino 1966.

BATAILLE, G.

1973a *Lettre à X*, in Id., *Œuvre Complètes*, vol. V, 1, Gallimard, Paris, pp. 369-371.

1973b *L'Expérience Intérieure*, in Id., *Œuvres Complètes*, vol. V, 1, cit., pp. 7-189.

1976 *Le paradoxe de la mort et la pyramide*, in Id., *Œuvres Complètes*, vol. VIII, Gallimard, Paris, pp. 504-520.

1980 *Acéphale. Religion. Sociologie. Philosophie*, J.-M. Place, Paris; tr. it. di F. Di Stefano e R. Garbetta, *La congiura sacra*, Bollati Boringhieri, Torino 1997.

BAZLEN, R.

1984 *Scritti*, Adelphi, Milano.

BENVENISTE, É.

1974 *Problèmes de linguistique générale*, vol. 2, Gallimard, Paris; tr. it. di F. Aspesi, *Problemi di linguistica generale II*, il Saggiatore, Milano 1985.

BLANCHOT, M.

1949 *Kafka et la littérature*, in Id., *La part du feu*, Gallimard, Paris, pp. 20-34; tr. it. di G. Patrizi, *Kafka e la letteratura*, in Id., *Da Kafka a Kafka*, Feltrinelli, Milano 1983, pp. 58-71.

1955 *L'espace littéraire*, Gallimard, Paris; tr. it. di G. Zanobetti e G. Fofi, *Lo spazio letterario*, Einaudi, Torino 1967.

BORUTTI, S.

2023 *La forma dell'immagine. Filosofia e universi letterari*, Rosenberg & Sellier, Torino.

BRICCHI, M.

2002 *Manganelli e la menzogna. Notizie su Hilarotragedia con testi inediti*, Interlinea, Novara.

BRISSET, J.-P.

1970 *La grammaire logique*, Tchou, Paris.

CALVINO, I.

1969 *Lettera a Giorgio Manganelli (7 marzo 1969)*, in Id., *Lettere 1940-1985*, Mondadori, Milano 2023, pp. 674-677.

CARCHIA, G.

2000 *Filosofia come narrazione. Note su un paradigma schellinghiano*, in Id., *L'amore del pensiero*, Quodlibet, Macerata, pp. 59-72.

CAVADINI, M.

1997 *La luce nera. Teoria e prassi nella scrittura di Giorgio Manganelli*, Bompiani, Milano.

COCCOLI, G.

2003 *Bataille lettore di Hegel*, in M. D'Abbiero (a cura di), *Desiderio e filosofia*, Guerini, Milano, pp. 59-75.

COLAFRANCESCHI, S.

2003 *Georges Bataille: negatività senza impiego*, in M. D'Abbiero (a cura di), *Desiderio e filosofia*, cit., pp. 77-98.

CORTELLESSA, A.

2020 *Il libro è altrove. Ventisei piccole monografie su Giorgio Manganelli*, Sossella, Roma.

2021 *Filologia fantastica. Ipotizzare, Manganelli*, Argolibri, Ancona.

CORTI, M.

1978 *Il viaggio testuale*, Einaudi, Torino.

DEL GIUDICE, D.

2023 *Del narrare*, Einaudi, Torino.

DERRIDA, J.

1967 *L'écriture et la différence*, Éditions du Seuil, Paris; tr. it. di G. Pozzi, *La scrittura e la differenza*, Einaudi, Torino 1971.

2003 *Comment ne pas parler. Dénégations*, in Id., *Psyché. Invention de l'autre*, vol. 2, Galilée, Paris, pp. 535-595; tr. it. di R. Balzarotti, *Come non parlare. Denegazioni*, in Id., *Psyché. Invenzioni dell'altro*, vol. 2, Jaca Book, Milano 2009, pp. 171-236.

FOUCAULT, M.

1963 *Naissance de la clinique*, PUF, Paris; tr. it. di A. Fontana, *Nascita della clinica*, Einaudi, Torino 1998.

2013 *La grande étrangère*, Éditions de l'EHESS, Paris; tr. it. di L. Cremonesi et al., *La grande straniera. A proposito di letteratura*, Cronopio, Napoli 2015.

FRANCUCCI, F.

2016 *Tutta la gioia possibile. Saggi su Giorgio Manganelli*, Mimesis, Milano-Udine.

GAZZOLI, A.

2022 *Auto da fé. Rileggere Manganelli*, Mimesis, Milano-Udine.

HEGEL, G.W. F.

1976a *Wissenschaft der Logik II*, in Id., *Werke in zwanzig Bänden*, Bd. 5., Suhrkamp, Frankfurt a. M.

1976b *Phänomenologie des Geistes*, in Id., *Werke in zwanzig Bänden*, Bd. 3., Suhrkamp, Frankfurt a. M.

KERÉNYI, K.

1976 *Dionysos. Urbild des unzerstörbaren Lebens*, Langen Müller, München-Wien; tr. it. di L. Del Corno, *Dioniso. Archetipo della vita indistruttibile*, Adelphi, Milano 1998.

LAUSBERG, H.

1960 *Handbuch der literarischen Rhetorik*, Steiner, München; tr. it. di L. Ritter Santini, *Elementi di retorica*, il Mulino, Bologna 1969.

MAFFESOLI, M.

2010 *L'ombre de Dionysos, contribution à une sociologie de l'orgie*, CNRS éditions, Paris.

MALERBA, L.

1982 *Quel letterato scoppia di salute*, in "Europeo" (6 settembre), ora in "Riga", 44, pp. 263-264.

MANGANELLI, G.

1964 *La poetica dell'ambiguità I e II*, in Id., *Incorporei felini*, vol. 1, Edizioni di Storia e Letteratura, Roma 2002, pp. 1-14 e 15-25.

1965 *Qualcosa da dire*, in Id., *La letteratura come menzogna*, Adelphi, Milano 1985, pp. 95-98.

1966 *Un luogo è un linguaggio*, in Id., *La letteratura come menzogna*, cit., pp. 43-53.

1967a *La letteratura come menzogna*, in Id., *La letteratura come menzogna*, cit., pp. 215-223.

1967b *È ascetica e puttana*, in Id., *Il rumore sottile della prosa*, Adelphi, Milano 1994, pp. 60-61.

1969 *Nuovo commento*, Adelphi, Milano 1993.

1977 *L'assassinio come una delle belle arti*, in Id., *Angosce di stile*, Rizzoli, Milano 1981, pp. 56-65.

1982 *Discorso dell'ombra e dello stemma*, Adelphi, Milano 2017.

1983 *Thomas De Quincey. L'ultimo lunedì del filosofo Kant*, in Id., *Concupiscenza libraria*, Adelphi, Milano 2020, pp. 306-310.

1985 *Giovanni Rajberti*, in Id., *Laboriose inezie*, Garzanti, Milano 1986, pp. 209-213.

1987 *Qualche licenza poetica contro la chiarezza*, in Id., *Il rumore sottile della prosa*, cit., pp. 40-43.

1988 *Schieramento di fantasmi*, in Id., *Emigrazioni oniriche*, Adelphi, Milano 2023, pp. 123-127.

1989 *Autori e trattori*, in Id., *Il rumore sottile della prosa*, cit., pp. 122-124.

1990 *Encomio del tiranno*, Adelphi, Milano.

2001 *La penombra mentale. Interviste e conversazioni (1965-1990)*, Editori Riuniti, Roma.

2022 *Appunti critici 1948-1956*, in "Riga", 44, pp. 69-93.

MATT, L.

2022 *Accoppiamenti non giudiziari. Ossimori e callidae iuncturae nella scrittura manganelliana*, in "L'Illuminista", XXII, pp. 61-73.

MENECELLA, G.

2002 *Il felice vanverare. Ironia e parodia nell'opera narrativa di Giorgio Manganelli*, Longo, Ravenna.

MERLEAU-PONTY, M.

1966 *Sens et non-sens*, Gallimard, Paris; tr. it. di P. Caruso, *Senso e non senso*, il Saggiatore, Milano 2004.

NOVELLI, G.

1964 *La carne è l'uomo che crede al rapido consumo. Discussione tra Nanni Balestrini, Giorgio Manganelli, Gastone Novelli, Elio Pagliarani, Achille Perilli*, in "Grammatica", 1, ora in Id., *Scritti '43-'68*, Nero, Roma 2019, pp. 180-190.

OTTO, W.

1933 *Dionysos. Mythos und Kultus*, Klostermann, Frankfurt a. M.

PAMPALONI, G.

1991 *Questo gioco è per gli dei*, in "il Giornale" (28 luglio), ora in "Riga", 44, 2022 pp. 288-289.

PARRINI, P.

2018 *Fare filosofia, oggi*, Carocci, Roma.

PRETI, G.

1962 *Il linguaggio della filosofia*, in "Rivista di Filosofia", LIII, pp. 111-127.

PULCE, G.

1988 *Lettura d'autore. Conversazioni di critica e di letteratura con Giorgio Manganelli, Pietro Citati e Alberto Arbasino*, Bulzoni, Roma.

SARTRE, J.-P.

1947 *Un nouveau mystique*, in Id., *Situations I*, Gallimard, Paris; tr. it. L. Arano Cogliati et al., *Un nuovo mistico*, in Id., *Che cos'è la letteratura?*, il Saggiatore, Milano 2004, pp. 243-279.

SEGOVIA, C.A., SHAIKUT SEGOVIA, S.

2023 *Dionysus and Apollo after Nihilism Rethinking the Earth-World Divide*, Brill, Leiden.

SPILA, C.

2004 *Un 'destino baroccamente alluso in cifra': scrittura e strutture del libro in Giorgio Manganelli*, in "Sincronie", VIII/15, pp. 113-121.

TOMMASI, W.

1994 *Maurice Blanchot, la parola errante*, Bertani, Verona.

UNGARETTI, G.

1970 *Vita d'un uomo. Tutte le poesie*, Mondadori, Milano.

WINSTANLEY, A.

2013 *A 'Whispered Disfazione': Maurice Blanchot, Leonardo da Vinci and Three Dialogues with Georges Duthuit*, in "Journal of Beckett Studies", 22/2, pp. 135-160.

ZUBLENA, P.

2022 *Manganelli e le ambiguità del concetto di stile*, in "L'Illuminista", XXII, pp. 51-59.

ZULIANI, S.

2022 *Torna diverso. Una galleria di musei*, Gli Ori, Pistoia.